

Giovedì 18 luglio 1996

Milano

l'Unità pagina 21

Il sindaco Penati a Silicon Valley a cercare compratori per le aree dismesse Falck e Breda

Sesto vendesi in California

MARCO CREMONESI

■ Vendonsi alcune gigantesche aree dismesse, dotate di servizi, in zona privilegiata, al miglior offerente anche d'oltre oceano. Il sindaco di Sesto San Giovanni Filippo Penati ed il suo vice Angelo Gerosa sono partiti questa mattina alla volta della California: obiettivo della missione, proporre agli investitori statunitensi alcune storiche aree industriali della città, due milioni di metri quadri appartenenti alla Falck ed ex Breda, situati nel cuore della Lombardia e al centro di una fitta rete di infrastrutture.

Penati e il suo vice incontreranno venerdì a Los Angeles i rappresentanti della Camera di Commercio californiana, mentre lunedì 22 saranno in uno dei centri irradiatori della rivoluzione digitale del pianeta: la Silicon Valley, poco distante da San Francisco. «I potenziali investitori sono moltissimi», spiega Penati - L'amministrazione, infatti, sta promuovendo insieme all'Unione europea la realizzazione su queste aree di un Business innovation center, un parco tecnologico sull'esempio di quelli statunitensi ed europei».

Il vantaggio di scegliere Sesto come sede di nuovi stabilimenti, non sarebbe solo di carattere logistico (autostrade, ferrovie, metropolitana e aeroporti collegati in una rete tra le più fitte in Italia): la ex Stalingrado italiana è al centro di numerosi provvedimenti di incentivo alla reinquinizzazione in cui sono coinvolti Ue, Stato, Regione e ovviamente - Comune. Il tutto coordinato da una struttura ad hoc, l'Agenzia per lo sviluppo del nord Milano.

Per gli amministratori la sfida è importante: si tratta di dare contenuto al piano regolatore della città che sta per essere varato, riqualificando aree che fino a poco tempo fa sembravano condannate al degrado irreversibile. Oggi, invece i progetti sono ambiziosi. Vediamoli: la parte settentrionale dell'immensa zona industriale ex Breda, appartenente al gruppo

Clatagiron, è oggetto di un piano privato di iniziativa pubblica di insediamenti terziari e produttivi. «Stiamo attendendo che la proprietà dia avvio ai lavori di ristrutturazione - spiega il neo presidente dell'Asnm, Fabio Terragni - Secondo calendario, i cantieri dovrebbero aprire entro la fine dell'anno».

Gli spazi un tempo occupati dagli storici stabilimenti Vittoria A e B, sono destinati dal nuovo piano regolatore a residenza, cosa che «ricucirà» due pezzi di città fino ad oggi separati. Si punta molto sullo sviluppo degli spazi occupati dagli stabilimenti Falck Unione e Concordia: novecentomila metri quadri vicino alla fermata della metropolitana Sesto Fs. Sulle aree, che rimarranno destinate alla attività produttive, la proprietà ha proposto un progetto dell'architetto giapponese Kenzo Tange, ma il dibattito è aperto e la sua direzione sarà stabilita anche dall'interesse che Penati incontrerà nel suo viaggio.

Infine, c'è l'area occupata dallo stabilimento Concordia, per la cui reinquinizzazione sono in palio anche otto miliardi previsti da un accordo di programma che sta per essere siglato tra comune, Regione, Asnm e Falck. Qui verrà realizzato un distretto destinato alla piccola e media impresa.

Il capitolo dei finanziamenti destinati al rilancio produttivo di queste aree, vede al primo posto il programma Ue Resider2, una sessantina di miliardi che si dovranno dividere Sesto e le imprese siderurgiche del bresciano: i bandi per comuni e privati che vogliono accedere al finanziamento saranno pubblicati a settembre. Filibustering permettendo (manca il voto della Camera), dovrebbe essere in arrivo anche il decreto per Bagnoli, cui è stato aggiunto un emendamento che destina circa 25 miliardi al sestese. Poche invece le speranze riguardo alla legge 236 sulle aree di crisi industriale: il provvedimento non è stato rifinanziato.



Stanzianti 4 miliardi

Provincia, nascono i Centri lavoro

Una convenzione tra Provincia, Agenzia per l'impiego della Lombardia e Ufficio provinciale del lavoro, per la realizzazione dei Centri lavoro (servizi territoriali per favorire l'incontro fra domanda e offerta di lavoro) è stata firmata ieri. I Centri lavoro, per i quali la provincia ha stanziato quattro miliardi nel bilancio '96, saranno presenti in tutte le sedici circoscrizioni della Provincia e raccoglieranno, attraverso colloqui con i lavoratori in mobilità, in cassa integrazione o disoccupati, dati sulla loro professionalità che saranno consegnati alle aziende che cercano personale. I centri, la cui attività sarà coordinata dalla Provincia, potranno promuovere corsi di aggiornamento e riqualificazione professionale. «È un'intesa importante - ha detto l'assessore provinciale al Lavoro Maria Chiara Bisogni - perché Provincia e uffici periferici del ministero lavorano insieme per garantire a lavoratori e imprese un servizio che faciliti l'incontro fra domanda e offerta. I Centri si inquadrano in un' iniziativa che la provincia ha elaborato in collaborazione con Regione e Ufficio regionale del lavoro per l'informatizzazione degli uffici di collocamento di Legnano, Rho, Sesto San Giovanni, Cesano Maderno, Monza e Corsico».

Pensionato

Lei lo lascia e lui le incendia la casa

Un pensionato di 62 anni ha appiccato il fuoco ai serramenti e al tetto della casa della donna di 60 anni che aveva deciso di interrompere la loro relazione. L'uomo, che in precedenza aveva anche dato fuoco all'auto della donna, è stato fermato dai carabinieri di Morago mentre tentava di incendiare anche il tetto dell'abitazione. Il sostituto procuratore di Busto Arsizio, Roberto Craveia, ha aperto un'inchiesta nella quale l'uomo è accusato di tentativo d'omicidio e incendio doloso.

Duecento milioni

Due armati rapinano Rolex in oreficeria

Orologi "Rolex" in oro e in acciaio per un valore di circa 200 milioni di lire sono il bottino di una rapina compiuta verso le 16 di ieri in una gioielleria del centro di Milano. Due uomini armati di pistola sono entrati nel negozio di via Cerva 16 gestito da Salvatore Musumeci di 30 anni. Dopo aver fatto stendere a terra, legato e imbavagliato il titolare della gioielleria e due clienti che si trovavano nel negozio, i rapinatori hanno prelevato tutti gli orologi esposti nelle vetrine e sono quindi fuggiti.

A Trezzano

Abitanti in piazza contro il pizzza

Per protestare contro la possibilità che le organizzazioni che controllano la prostituzione a Milano si spostino verso i comuni dell'hinterland, gli abitanti del quartiere Mazzetta di Trezzano sul Naviglio hanno annunciato per questa sera una manifestazione di protesta allo scopo di chiedere alle forze dell'ordine un servizio di controllo con una postazione fissa nel rione e al Comune un impianto di illuminazione e un servizio di pattugliamento di vigili urbani. «Stiamo correndo il rischio - si legge nel comunicato degli abitanti del quartiere - che le organizzazioni criminali si spostino nell'hinterland metropolitano per poter continuare indisturbate la loro attività».

Chiesti i danni

La porta è «invisibile» Bimbo si spacca i denti

Si è riservato di decidere il pretore di Monza, Francesco Trombetti, che si è trovato di fronte una singolare causa: una richiesta di risarcimento danni intentata dai genitori di un bambino di 9 anni che si era rotto diversi denti e il labbro superiore sbattendo contro la porta a vetri di una gelateria mentre usciva di corsa con il gelato in mano. Secondo i genitori, Maria Cristina e Salvatore Abramo, la responsabilità è da addebitare ai titolari del bar di Carugate, che non hanno segnalato il pericolo con un adesivo applicato sulla porta a vetri. Per curare il figlio, Gabriele, hanno speso oltre 13 milioni di lire e ora chiedono il risarcimento dei danni ai titolari del bar.

La Giunta regionale, con una semplice delibera, dribbla il Consiglio e «anticipa» la legge di riforma

«Rivoluzione-sanità» per decreto

ALESSANDRA LOMBARDI

■ Formigoni: atto di forza. La riforma «liberista» della sanità, ampiamente contestata da più parti, langue da un anno? La Giunta regionale di centro-destra spicca un bel salto, scavalca la commissione competente, il Consiglio al gran completo, e ridegna con una semplice delibera, varata ieri in una seduta straordinaria, il volto del sistema sanitario lombardo.

È lo stesso presidente Roberto Formigoni, affiancato dall'assessore Carlo Borsani (An), a vantare la «straordinaria importanza del provvedimento, un atto di governo di grandissima rilevanza sulla vita dei cittadini lombardi». E di lì a poco il Pds lo definisce un «arrogante atto di forza, un attacco alla sanità pubblica, che rischia di sancire non la parità ma il privilegio dei privati e di ri-

derogare l'assistenza sanitaria ad un mercato di prestazioni». Formigoni spinge invece sull'orgoglio politico: «Il nostro programma rivoluzionario sul tema della sanità è una delle ragioni del nostro successo elettorale». I punti-chiave: l'utente, con l'impegnativa del medico, potrà rivolgersi a qualunque struttura sanitaria di sua scelta, pubblica o privata, per esami e cure: «Il cittadino è sovrano nella scelta e noi aiuteremo le strutture scelte dal cittadino». Le prestazioni sono rimborsate dal Fondo regionale sanitario (14.253 miliardi contro i 13.638 del '95) in base a precise tabelle tariffarie. Il budget complessivo ha diverse voci, la più consistente quella per l'assistenza ospedaliera: 7.050 miliardi, seguita dai 1.600 miliardi per la spesa farmaceutica, i 1.430 per le prestazioni ambulatoriali

e diagnostiche, i 145 per le strutture che effettuano attività riabilitative.

Il clou della «rivoluzione» consiste nel fatto che il budget per l'assistenza ospedaliera è una frontiera invalicabile: quando sono finiti i 7.050 miliardi, non se ne parla più. La tendenza a sprofondare sarà «punita» con la decurtazione progressiva dei rimborsi fino al rientro nei limiti finanziari previsti.

Ma proprio su questo meccanismo rigorista il consigliere Sergio Cordibella argomenta le critiche della Quercia, con una premessa: «Sulla libertà di scelta del cittadino non si discute, ma la parità fra pubblico e privato è una finzione, una falsità: il pubblico ha compiti molto più gravi, dal pronto soccorso al trapianto di cuore, non può selezionare l'utenza. Così c'è il rischio che i privati, molto più flessibili, si specializzino nelle prestazioni più remunerative».

E quindi facciano la parte del leone nella gara e nella spartizione della spesa. Anche perché, insiste Cordibella, «la Giunta parla di un tetto-limite indifferenziato, senza distinzioni fra pubblico e privato». Come dire: se le cliniche private, scegliendo accuratamente la clientela e le cure più redditizie tireranno la coperta finanziaria dalla loro parte, chi ci rimetterà se non gli ospedali pubblici? Il Pds aspetta di vedere la delibera ma già affila le armi. «La legge finanziaria '96 prevede esplicitamente che Regione e Usls contrattino preventivamente con le strutture, sia pubbliche che private. La quantità e la tipologia presunte delle prestazioni, cioè di fissare tetti per singoli soggetti, proprio per poter colpire in modo mirato chi sfiora la spesa preventivata. Se questo nella delibera non c'è, sollevano eccezione di illegittimità presso il commissario di governo».

La Usl 36 non paga le «Croci»

La Usl 36 non ha ancora saldato i debiti di gennaio, febbraio e marzo e alcune «croci» milanesi hanno difficoltà economiche. La denuncia arriva dall'Anpass, l'Associazione nazionale pubblica assistenza la quale rende noto che le croci federate, per i servizi «a gettone», cioè rimborsati a chiamata, sono creditrici nei confronti della Usls di Corso Italia, che per contratto deve pagare a 90 giorni, di 262 milioni e 785 mila lire mentre la sola croce bianca dovrebbe percepire una trentina di milioni.

«Finora - ha dichiarato Giorgio Anzighi, consigliere dell'Anpass - non abbiamo visto una lira. Per questo molte associazioni hanno problemi

finanziari e ci chiamano per sapere che fine hanno fatto i loro soldi». Preoccupato, per esempio, Matteo Palloni, presidente della croce d'oro. «Da gennaio ad oggi aspettiamo 90 milioni - ha detto Palloni - e, per coprire le spese di personale, benzina, presidi sanitari abbiamo chiesto prestiti alle banche». Stando alle fatture che le singole croci hanno inoltrato all'Anpass, la quale poi ha il compito di presentare alla Usls un conto unico, gennaio, febbraio e marzo sono scoperti: alla croce d'oro spettano 46 milioni e 371 mila lire, alla verde Sempione 14 milioni e 280 mila, alla Sos Milano 16 milioni 879, alla rosa celeste 39 milioni 897 mila, alla croce viola, 13 milioni 472 mila, alla verde baggio 24 milioni 625 mila, alla intervot 36 milioni, alla sos Lambrate 37 milioni, alla viola Rozzano un milione e 975 mila.

Il direttore sanitario della ussl 36, Simonetta Bianchi, ha assicurato che i pagamenti verranno immediatamente liquidati la prossima settimana e ha giustificato i ritardi spiegando che è necessario verificare la corrispondenza tra le fatture emesse dall'Anpass e i tabulati dei servizi effettivamente svolti.

Ex Arden La protesta s'è trasformata in torta

Fette di torta offerte gratuitamente ai passanti. La dolce sorpresa per chi ieri tra le 11 e le 13 si è trovato a passare per via Bonnet 10 è stata messa in atto dai lavoratori della Produzioni cosmetiche (ex Elisabeth Arden) su cui pende la mannaia del licenziamento in blocco. La proprietà Unilever ha avviato le procedure per la messa in mobilità di tutte le cento maestranze e la chiusura dell'azienda. Ma i lavoratori non si danno per vinti. Come già fecero quattro anni fa, in una analoga situazione di crisi, ricorrendo persino alla regina d'Inghilterra (estimatrice dei profumi prodotti in via Gallarate), Rsu e dipendenti hanno dato sfogo alla fantasia per creare consensi intorno alla loro lotta di sopravvivenza. La megatorta portata ieri in via Bonnet, sede della Unilever Italia, ha ovviamente un significato simbolico: partecipare tutti alla «spartizione della torta». Per le Rsu, infatti, il vero scopo dell'operazione è di liberare l'area a puro fine speculativo.



La maxi-torta dei lavoratori della Unilever contro i licenziamenti

Accuse dei Verdi. Attività venatoria possibile ma regolata

Varata la legge sui parchi Caccia in aree protette?

■ Hanno già preannunciato «ricorsi in tutte le sedi», le associazioni ambientaliste, contro la riforma dei parchi regionali, approvata in consiglio regionale e che consente la caccia anche in alcune aree protette. Lo rende noto la lega per l'abolizione della caccia, sezione lombarda, prendendo «atto delle decisioni politiche prese da una classe dirigente prona ai voleri di una minoranza violenta ed arrogante, i cacciatori, e dimentica della volontà espressa dalla maggioranza dei cittadini lombardi che al referendum si espresse per l'abolizione della caccia».

I consiglieri verdi, che hanno votato contro la legge insieme ai consiglieri di Rifondazione Comunista, hanno ribadito oggi la loro posizione. «Come verdi siamo convinti che vada superata la concezione museale del parco ma che diventa in-

derogabile un approccio più moderno alla questione - hanno scritto in una nota Monguzzi e Chicco Crippa -. È indispensabile creare le condizioni di coesistenza tra il parco e la gente che vi abita». Soddifazione è stata espressa dalle forze che hanno approvato la legge: la maggioranza di centrodestra (ad eccezione della presidente della commissione ambiente, Silvia Clementi Ferretto di Alenza nazionale), il gruppo della Lega, Popolari e Pds.

«Sono soddisfatto - ha detto il capogruppo della Lega Nord - adesso i cittadini lombardi dispongono di una vera e propria normativa sul territorio, che ridefinisce i parchi e ciò che può essere fatto nelle cosiddette aree protette». Secondo il consigliere del Pds, Agostino Agostinelli, la legge è «fondamentale per salvare le aree del parco». «In

questo modo - ha precisato Agostinelli - sarà possibile mettere a tacere tutti i contrasti, in alcuni casi anche pesanti, tra cacciatori e parchi. Inoltre si dà seguito agli impegni presi negli anni precedenti quando l'istituzione dei parchi non avrebbe pregiudicato la caccia». Per Agostinelli «i cacciatori potranno diventare alleati nell'affrontare la partita sulla tutela del territorio, in grado di garantire anche la loro attività». «La nuova legge è stata presentata impropriamente come la legge che permette la caccia nei parchi, ma così non è - ha spiegato il capogruppo dei popolari, Paolo Danuvola -. In realtà la nuova normativa affida ai singoli parchi il compito di permettere, vietare o regolamentare l'esercizio venatorio in funzione della specificità delle singole aree protette».